

Vinerba

**rito di Assisi e francesco**

leza di Cristo  
sso si è fatta sto-  
ssisi

la Editrice, Assi-  
pp. 124, € 11,30

scere il fascino stra-  
che evoca in tutto  
il solo nome della  
francesco concorre  
a oltre un quarto di  
na locuzione felice  
di significato: «spis-  
sisi». L'incontro in-  
so convocato in Assi-  
n'intuizione di San  
Paolo II il 27 otto-  
fece storia. Le pa-  
guardi, i gesti scam-  
quella occasione tra  
sentanti dell'intera  
credente fecero real-  
mondo un'aria  
i comprensione re-  
rispetto, condivisio-  
profumata di cari-  
secoli, conquista il  
to sui sentieri del  
». Il significato, lo  
di quell'incontro fu  
così in un'espres-  
avrebbe continua-  
icare lo stile di una  
e il desiderio di un  
per la pace in gran-  
nvolgere ogni reli-  
pianeta.

azione puntuale di  
ssione, il suo senso  
tico aldilà di ogni  
zione giornalistica,  
segnano ora le pagi-  
d'intense di questo  
Roberta Vinerba.  
ricostruisce pun-  
e le parole ed i gesti  
pi che hanno segui-  
di Francesco per le  
lla sua città, intre-  
loro presenza e il  
istero alla radicale,  
testimonianza che  
ncesco continua a  
al cuore dell'uomo.  
ita, in ultima anali-  
garci le ragioni e i  
quello «spirito».

di lui, soprattutto  
e porta il suo nome  
lurante la visita in  
ottobre 2013, l'er-  
più fedele e credi-

bile. Sin nella prima omelia da Papa nella Cappella Sistina, egli ha suscitato nella Chiesa intera «il coraggio, di camminare in presenza del Signore, con la Croce del Signore; di edificare la Chiesa sul sangue del Signore, che è versato sulla Croce; e di confessare l'unica gloria: Cristo Crocifisso» (Omelia del 14 marzo 2013), proprio colui che fu inizio e compimento del cammino esemplare di Francesco di Assisi, da San Damiano sino all'unione totale con Gesù. Un cammino che oggi Bergoglio, facendo di Assisi la tappa qualificante e identitaria del suo pontificato – come molto bene ci conferma il libro di Vinerba – sta indicando senza esitazioni a tutta la comunità ecclesiale.

Tiziano Torresi

Alessandro Barban -  
Gianni Di Santo

**Il vento soffia dove vuole**  
Confessioni di un monaco  
Rubbettino Editore, So-  
veria Mannelli 2014, pp.  
133, € 10,00

Queste confessioni di Dom Alessandro Barban giovane Priore Generale della Congregazione Camaldolese dell'Ordine di S. Benedetto, sono sollecitate dal noto giornalista scrittore Gianni Di Santo.

I Camaldolesi hanno già inteso tracciare le linee guida del proprio carisma nel volume a più voci *Il primato dell'Amore* (Cittadella Editrice, 2011) alla luce del quale sono impegnati a fare diventare la fede cultura critica per il tempo presente, in armonia con le diverse sensibilità che animano il territorio in cui gravita la loro esperienza di vita e attraverso l'accoglienza delle genti in ricerca.

È convinzione dei monaci camaldolesi che la loro opera sia favorita anche dal carisma dei luoghi in cui ha sostato il loro fondatore San Romualdo. Una siffatta spiritualità è stata trasmessa anche da un loro Priore Ge-

nerale, Benedetto Calati «uomo di Dio e amico degli uomini».

A partire da queste premesse non è paradossale se nel presente saggio padre Barban parli della necessità di abbandonare l'inverno della fede per ritrovare la primavera dello spirito, al fine di realizzare, in primis, il bene comune e di trovare risposte adeguate alla luce della sensibilità dell'uomo post moderno alle sfide che il tempo nuovo che stiamo vivendo propone, mossi dalla consapevolezza che il vento soffia dove vuole e che Dio è in cammino, con noi, nei sentieri della storia, illuminati dalla Sua sapienza. Mi piace suggerire di leggere il già citato testo *Il primato dell'Amore* ed il presente saggio in sinergia, perché nel primo la spiritualità camaldolese è tratteggiata secondo i canoni degli scritti accademici e in queste confessioni è espressa secondo il sentire del cuore, ed entrambi indicano a chi si professa cristiano di ripartire dall'uomo per riconoscere Dio, nonché di aprirsi all'avvenire e alla rivoluzione della tenerezza di papa Francesco.

Marco Malmesi

Paolo Maiola (a cura di)  
**Nelle mani di Golia**

I diritti umani tra Stato e mercato (ai tempi della Rete)

Gabrielli Editori, S. Pietro in Cariano (Vr) 2014, pp. 640, € 35,00

Nel suo non facile lavoro di raccordo tra i tanti ed eterogenei materiali che compongono questo corposo volume – che è un po' una sorta di nuovo dizionario dei diritti umani –, supportato dalle efficaci pagine introduttive di Paolo Pagliai e di Giuliano Pontara nonché da dati e documenti, il curatore Paolo Maiola ha giocato su più registri comunicativi. E ha fatto bene.

Che significati inediti – e con quali rischi – può assumere oggi parlare di diritti umani

in riferimento al fenomeno della globalizzazione, all'era del digitale e agli scenari iperdinamici dell'odierna modalità di fare informazione; alle nuove forme di totalitarismo e terrorismo; alle continue trasformazioni di quella che una volta si chiamava «arte della guerra» (sbagliando di grosso perché *l'arte è un'altra cosa*); al dominio della logica neoliberista, al primato della super-finanza e ad altri 'accidenti' della dimensione socio-economico-politica del nostro tempo? Muovendo da questo interrogativo, o meglio dalle provocazioni al pensiero legate a tale articolatissimo interrogativo, ognuno degli autori si è espresso attraverso la propria competenza: l'accademico, lo studioso, il giornalista, il prete...

In questa tematica allargata, già solo il capitolo sui soprusi a danno dei minori – solamente per fare uno degli esempi più significativi – meriterebbe una trattazione ben meditata e approfondita. Chiara Blengino (*Ladri di sogni*), non a caso, denuncia il fatto che abbiamo mille immagini quotidiane di infanzia negata e tuttavia la tutela che il diritto internazionale dedica all'infanzia contro lo sfruttamento economico, benché considerevole nell'enunciazione, non è certo ancora realizzata a dovere (cfr. p. 104).

Qui è possibile giusto abborracciare una serie di punti da mettere all'attenzione di tutti coloro che non ci stanno a fermarsi dinanzi al muro dell'indifferenza. Il primo di questi punti credo sia peraltro assai chiaro: è necessario e prioritario sottolineare come il problema sia allo stesso tempo *politico, culturale ed educativo*. Poi, in virtù di questo imprescindibile riconoscimento, non si può non affrontare i nodi dei conflitti tra popoli, dello sfruttamento sessuale, della negazione del futuro altrui, delle difficoltà delle minoranze, del maltrattamento del pianeta... Sempre dalla parte di Davide.

Giuseppe Moscati